

Orizzonti

N. 26
FEBBRAIO 2021

idee dalla Basilicata



La grande speranza



del CROB, tutto sbilanciato in favore dei malati oncologici dell'area nord, penalizzando i malati di tumore dell'area sud, che in non pochi casi impiegherebbero lo stesso tempo per raggiungere, tanto per fare un esempio, il "Pascale" di Napoli.

Un altro grave problema sono le liste d'attesa, tanto che sono migliaia le famiglie che decidono quotidianamente di pagare di tasca propria le spese diagnostiche. Perché quando c'è il sospetto di una malattia grave non ci si può permettere di perdere tempo: le risposte bisogna averle subito. In questo senso ospedali come Melfi, Pescopagano, Chiaromonte, Lauria, Tinchì o Stigliano potrebbero diventare avanzati e innovativi centri diagnostici, ovvero luoghi dove compiere con celerità e rigore la prima e più importante fase del percorso sanitario: la diagnosi. Un momento di chiarezza fondamentale, non soltanto da un punto di vista medico, ma anche organizzativo. Purtroppo il Covid ha aggravato tutti questi problemi, ma ha anche posto le basi concettuali per un cambiamento di paradigma, perché abbiamo tutti capito, anche osservando alcuni errori nella gestione clinica dei malati di Covid nella prima fase, che non sempre ospedalizzazione significa migliore cura. Ecco, su questo aspetto bisogna lavorare molto, perché sradicare la convinzione che in ospedale "si è curati meglio" può giovare non soltanto alla salute dei cittadini, ma anche alle casse regionali, che è assai anomalo, avendo competenze assai estese, che vengano così largamente assorbite dal capitolo sanitario. Per fare questo, però, è necessario ripensare e ridisegnare l'esercito dei medici di famiglia e delle guardie mediche, il ruolo degli ambulatori territoriali, l'assistenza domiciliare e l'uso della telemedicina, che non si-



ANDREA DI CONSOLI

Sanità lucana: occorre ripensarla

In Basilicata, una regione grande e poco abitata, il servizio sanitario è poco funzionale ed efficiente. Servono meno ospedali e più medicina del territorio, assistenza domiciliare e telemedicina

Affrontare i problemi sanitari della Basilicata significa, ancora una volta, fare i conti con un territorio molto esteso e, al contempo, scarsamente antropizzato. Sono in tanti ancora a parlare di "piccola Basilicata"; ignorando, tanto per fare un esem-

pio, che questa piccola regione, spesso confusa con il Molise, è due volte più vasta della Liguria. Avere così pochi abitanti - circa 550.000 - disseminati in maniera abbastanza uniforme su una superficie così vasta pone questioni strutturali estremamente com-

plesse sul tema dei servizi e dei costi standard. A partire dalla sanità, che è il comparto che assorbe circa due terzi dell'intero budget dell'Ente Regione.

Compito della Regione è garantire il diritto alla salute a tutti i cittadini, ovunque vivano. Ma essendo la Basilicata anzitutto terra di paesi e di contrade - e di due città di media grandezza, e di una mezza dozzina di cittadine attestata intorno ai diecimila abitanti - è evidente che garantire cure, diagnosi e assistenza in un contesto socio-ambientale così polverizzato è non soltanto costoso, ma anche difficile da un punto di vista organizzativo. Un tempo si era trovato un equilibrio - assai costoso, a dire il vero - tra medici di famiglia

e ospedali generici disseminati un po' ovunque. Poi si è posto il tema dell'efficientamento e della riorganizzazione del sistema sanitario, e a quel punto sono nati numerosi comitati in difesa dei circa venti ospedali lucani, soprattutto di quelli più piccoli a rischio chiusura (chi ha buona memoria ricorderà le battaglie in difesa di ospedali come quello di Tinchì o di Maratea). Ma oggi tutti sanno che gli ospedali in funzione in Basilicata sono ancora troppi - attualmente sono 17 - e che una regione con così pochi abitanti non può permettersi così tanti nosocomi fotocopia.

Chi si occupa di sanità sa bene che una regione ha bisogno di pochi ospedali estremamente spe-

cializzati ed efficienti e di una diffusa e funzionante rete di medicina territoriale. Realizzare però questo cambio di paradigma significa scontentare i territori, che spesso hanno con i propri ospedali rapporti di irrazionale attaccamento, anche quando di fatto non danno nessuna risposta sulle malattie acute. La verità è che oltre agli ospedali di Potenza e Matera - e al CROB di Rionero in Vulture, che è anche centro di ricerca - alla Basilicata basterebbe un solo altro polo ospedaliero, magari nell'area sud, magari a Lagonegro. Il resto della rete ospedaliera va ripensato, perché le malattie croniche dovranno per forza di cose essere risolte attraverso il combinato disposto di medicina del territorio, assistenza domiciliare e telemedicina.

Attualmente i problemi sul campo sono davvero tanti. Il principale riguarda la posizione scomoda

gnifica affatto affidare, come taluni pensano, la diagnosi - un'intuizione olistica umana di straordinaria importanza - ai robot, ma rendere sempre meno necessari gli spostamenti, soprattutto degli anziani, in giro per la Basilicata. Last but not least, va segnalato con forza il gravissimo problema delle cure psichiatriche, settore sanitario nel quale si registra uno sbandamento un po' ovunque, ma particolarmente nel Mezzogiorno. In Basilicata la situazione è evidentemente negativa, e forse

andrebbe una volta e per sempre definito l'intervento della sanità pubblica su simili problemi, possibilmente senza cedimenti verso un certo facile buonismo post-basagliano, ancora attardato in letture romantiche delle psicosi più devastanti. Il disagio psichiatrico è un inferno non soltanto per chi lo vive, ma anche per le famiglie costrette ad affrontarlo nell'impotenza e nella solitudine più nera.

© TONY VECE

© TONY VECE



© TONY VECE

LUCIA SERINO

Tanti centenari, ma il servizio sanitario stenta

I dati di Demoskopika sulla performance sanitaria delle regioni italiane. La Basilicata è "influenzata"

Pochi ma buoni, abbiamo raccontato per anni. Pochi abitanti ma longevi. È davvero questa la situazione in Basilicata? Era solo un anno fa, prima che la strage degli anziani portasse via abbracci, compleanni e ricordi. A Brienza si festeggiavano, l'8 marzo, i cento anni di Vincenzina F.

Un secolo tondo tondo di vita, l'ennesimo premio della longevità lucana, una questione molto femminile. Che dire, infatti, di Giovannina M., nata a Marsico Nuovo il 5 febbraio 1920, cinque figli, undici nipoti, quindici pronipoti, un marito passato a miglior vita già quarant'anni fa. O Donata M., "Re-

nataccia", 107 anni di bon vivre festeggiati nel 2018 a Moliterno, o Matilde F. da Tramutola, 101 anni nel 2019. Quale fosse il segreto di tanta longevità in terra lucana (ma anche in molti altri comuni del sud Italia) nessuno se l'era mai chiesto con tanto scrupolo scientifico prima che il Covid-19 arrecasse lutti anche ai lucani e alle comunità di anziani riuniti nelle Rsa, lontani dalle famiglie che generarono.

In realtà, la mancata ospedalizzazione di quasi tutti i centenari, o almeno di quelli immancabilmente fotografati in buona salute davanti alla torta del secolo con candelina unica a beneficio d'ossigeno, risolveva puntualmente con una battuta di entusiasmo ogni report sui disservizi sanitari della regione senza troppo insistere su medie, dati, comparazioni. Aria buona e il destino ci pensa, così andava la vita, prima del Covid.

I titoli dei quotidiani sui "viaggi della speranza" (quelli intrapresi da chi ha bisogno di terapie me-

diche non disponibili nella regione in cui vive), per quella tendenza a considerare i problemi lontani da noi finché non ci riguardano, non sono mai stati, negli ultimi trent'anni, un "memento" per regioni e governo per ridurre il disequilibrio dell'offerta sanitaria italiana. Nell'anno uno post Covid la riflessione cambia. Sì, i centenari resistono in Basilicata, ma una rondine non fa primavera e per una bis-bis nonna che giunge al traguardo del secolo, c'è la stragrande maggioranza della popolazione, maschile e femminile, che vede abbassarsi l'aspettativa di vita in relazione alla mancata qualità del sistema sanitario regionale. Gli ultimi dati vengono da Demoskopika che, per il quarto anno consecutivo, ha calcolato l'ips, l'Indice di performance sanitaria, realizzato sulla base di otto indicatori: soddisfazione sui servizi sanitari, mobilità attiva, mobilità passiva, risultato d'esercizio, disagio economico delle famiglie, spese legali per liti da contenzioso

e da sentenze sfavorevoli, democrazia sanitaria e speranza di vita. Vediamo cosa dice il report: sei realtà regionali "sane", nove "influenzate" (tra queste la Basilicata) e cinque "malate". È l'Emilia-Romagna, la regione in testa per efficienza del sistema sanitario italiano, strappando la prima posizione al Trentino-Alto Adige, mentre Campania, Calabria e Sicilia si collocano in coda tra le realtà "più malate" del Paese. Rispetto allo scorso anno, si riduce l'area delle regioni "sane" (da 9 a 5 realtà), e aumenta il raggruppamento dei sistemi sanitari "influenzati" (da 6 a 9 realtà) mentre resta stabile il cluster delle regioni cosiddette "malate".

Nel 2019 oltre 1,6 milioni di famiglie italiane "hanno dichiarato di non avere i soldi, in alcuni periodi dell'anno, per poter affrontare le spese sanitarie necessarie per curarsi, con un incremento dell'area del disagio pari al 2,3 per cento rispetto all'anno precedente. Ben 36 mila nuclei familiari in più".

L'Emilia-Romagna, con un punteggio pari a 107,7 conquista la vetta di un soffio, spodestando il Trentino-Alto Adige (107,6 punti), immediatamente seguita dal Veneto (105,6 punti), che mantiene la stessa posizione del 2019 nel medagliere dei sistemi più performanti del Paese. Seguono, tra i migliori sistemi sanitari locali, Umbria (105,5 punti), Lombardia (104,9 punti) e Marche (104,8 punti).

I punteggi delle nove regioni "influenzate": Toscana (104,2 punti), Friuli-Venezia Giulia (104,0 punti), Lazio (103,7 punti), Valle d'Aosta (100,8), Liguria (100,0), Sardegna (99,4), Abruzzo (98,1 punti) e, infine, Basilicata (97,9 punti). Sono tutte del Sud, infine, le rimanenti regioni che occupano l'area dell'inefficienza sanitaria, dei sistemi etichettati come "malati" nella classifica di Demoskopika: Puglia (97,4 punti), Molise (97,1 punti), Sicilia (93 punti), Calabria (90,9 punti) e, in coda, il sistema sanitario della Campania con 88,6 punti.

È anche vero che, per la sua posizione geografica e per una densità abitativa contenuta in relazione alla disponibilità dei servizi, la Basilicata è una regione attrattiva per il resto del Sud. Infatti l'indice di mobilità attiva, cioè l'indice di "attrazione" che indica la percentuale, in una determinata regione, dei ricoveri di pazienti residenti in altre regioni sul totale dei ricoveri registrati nella regione stessa, pone la Basilicata (111,6 punti) al secondo posto (Molise in testa), prima dell'Emilia-Romagna (106,8 punti) e dell'Umbria (106,4 punti). Nel gioco delle proporzioni e delle percentuali, però, bisogna fare attenzione a non generare equivoci. In valori assoluti, sono principalmente cinque le regioni che attraggono il maggior numero di pazienti non residenti: Lombardia (165 mila ricoveri ex-

Regioni, lo stato di salute

Le regioni vengono classificate "sane", "influenzate" o "malate" in base ai risultati registrati secondo otto indicatori: soddisfazione sui servizi sanitari, mobilità attiva, mobilità passiva, risultato d'esercizio, disagio economico delle famiglie, spese legali per liti da contenzioso e da sentenze sfavorevoli, democrazia sanitaria e speranza di vita.

traregionali), Emilia-Romagna (109 mila ricoveri extraregionali), Lazio (79 mila ricoveri extraregionali), Toscana (64 mila ricoveri extraregionali) e Veneto (59 mila ricoveri extraregionali). E arriviamo all'aspettativa di vita. Lo studio di Demoskopika utilizza la speranza di vita quale indicatore per misurare l'efficacia dei sistemi sanitari regionali. A guadagnare il podio della classifica si piazzano ex aequo il Trentino-Alto Adige e l'Umbria che, con una speranza di vita media più elevata rispetto al resto d'Italia, pari a 84,1 anni, ottengono il punteggio massimo (113,6 punti). Seguono Marche (112,1 punti), Veneto (110,6 punti),

Lombardia e Toscana (107,5 punti), Emilia-Romagna (105,9 punti) e Friuli-Venezia Giulia (104,4 punti). Quattro, infine, le realtà regionali caratterizzate da una vita media più bassa: Campania (76,7 punti), che con una speranza di vita pari a 81,7 anni produce la performance peggiore, Sicilia (82,1 punti), Calabria e Basilicata (82,5 punti). Insomma, per tornare ai nostri centenari, non è tutt'oro quello che luccica dietro la foto di una torta con la candelina del secolo. Ma noi speriamo che ce ne possano essere ancora tante su cui soffiare.



Fonte: Demoskopika

Il ruolo centrale del CROB

Il centro è parte integrante della strategia sanitaria lucana. Parla Giuseppe Petrella, Presidente del Consiglio di indirizzo e verifica del Centro di Riferimento Oncologico della Basilicata di Rionero

Il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, ha in più occasioni ribadito la centralità che il CROB (Centro di Riferimento Oncologico della Basilicata) ha avuto nella strategia sanitaria lucana. Il centro, da più di un decennio, ha ottenuto il riconoscimento di "Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico per l'oncologia". Giuseppe Petrella, Presidente del Consiglio di indirizzo e verifica del Centro di Riferimento Oncologico della Basilicata di Rionero, ci spiega gli sviluppi futuri, i rallentamenti dovuti al Covid-19, le diffidenze dei lucani riguardo alla sanità locale, da un lato, e le dimostrazioni di sostegno e solidarietà, dall'altro.

Quali sono i prossimi sviluppi infrastrutturali per la diagnostica, l'interventistica e il day hospital?

Le azioni di sviluppo che la Giunta intende attuare sono essenzialmente tre: la realizzazione della Rete Oncologica della Basilicata, l'approvazione di una Legge regionale di riforma del sistema sanitario e, infine, il potenziamento

e la riqualificazione della Medicina territoriale, con l'implementazione della telemedicina. Per quanto riguarda la diagnostica, al CROB avremo a breve un programma di potenziamento tecnologico per la Radiologia e la Medicina Nucleare. Mentre per l'interventistica, rinnoveremo nel corso del 2021 le apparecchiature di Radioterapia. Saranno acquistati nuovi strumenti, che riducono i tempi dei trattamenti e diminuiscono il rischio di danni ai tessuti sani. Tra questi un robot chirurgico, che troverà applicazione in diversi ambiti della chirurgia. Vogliamo garantire risultati estetici migliori, degenze più brevi e minori possibilità di complicanze. Attendiamo per questo finanziamenti dalla Regione che, pur ripetutamente confermati, sono attualmente fermi sotto valutazione di una commissione dell'assessorato.

La crisi pandemica ha sovraccaricato l'intero sistema sanitario nazionale. Come ha retto la Basilicata?

La crisi pandemica è stata uno stress test per l'intero sistema sa-

nitario nazionale. Si sono palesate le fragilità, particolarmente evidenti in alcune Regioni del nord, dove negli ultimi anni si è privilegiato uno sviluppo di tipo "ospedalecentrico". La Basilicata ha retto molto bene, attivando immediatamente le USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziale). Qui

abbiamo garantito il tracciamento dei contagi e, soprattutto, l'assistenza domiciliare. Così abbiamo alleggerito il ricorso al ricovero ospedaliero. Contemporaneamente sono stati aumentati i posti letto nelle terapie intensive, e numerosi reparti sono stati riattivati. Abbiamo potenziato la

pneumologia e le terapie infettive. Al contempo sono stati individuati quattro ospedali per ospitare i casi Covid meno gravi. L'efficacia di queste strategie integrate è dimostrata dal limitato numero di morti che si sono avute nella nostra regione e dal positivo andamento della curva epidemiologica.

Con una bassa circolazione del virus, e un contenuto impegno del sistema sanitario, la Regione Basilicata potrebbe essere la prima a raggiungere la "zona bianca". Ciò garantirebbe un'ulteriore diminuzione delle restrizioni.

Quali sono state le ripercus-

sioni, in particolare sui reparti oncologici?

L'impatto sui reparti oncologici è stato lo stesso che si è registrato in tutti gli altri. C'è stata una riduzione delle attività, dovuta al minore afflusso dei pazienti e alla riconversione dei reparti. Molti professionisti sono stati impiegati nel-

l'assistenza per Covid. A dire il vero, questo impatto si è sentito di meno al CROB, dove sin da subito sono state messe in atto strategie di prevenzione del contagio, così da mantenere l'ospedale Covid-free. Sono stati solo sette i casi di positività. Immediatamente è stato attivato il triage all'ingresso



© TONY VECE

Giuseppe Petrella, oncologo, è Presidente del Consiglio di indirizzo e verifica del CROB. È stato professore ordinario di Chirurgia Generale presso l'Università Tor Vergata di Roma.



© REGIONE BASILICATA

e sono stati regolamentati gli accessi e i percorsi. La riduzione del flusso è stata dovuta in parte anche alla paura di recarsi in ospedale, e alla difficoltà degli spostamenti causata dai Dpcm che limitavano la mobilità, soprattutto perché buona parte dell'utenza del CROB proviene da altre Regioni.

Il 9,5 per cento di tutti i ricoveri oncologici avvengono con una migrazione extraregionale. Quali sono i motivi di questo fenomeno?

Sarò sincero, la motivazione principale è nella scarsa fiducia che i cittadini hanno nella qualità delle prestazioni che ricevono a livello locale, in particolar modo al sud. A mio parere, confortato dai dati, non si tratta di una ragione giustificata. Per invertire questo trend dobbiamo solo far capire ai lucani che, anche qui, possono trovare un'assistenza di qualità. Per fare l'esempio del CROB, nel nostro Istituto si utilizzano gli stessi protocolli e gli stessi schemi terapeutici che si usano in tutti gli altri Istituti Oncologici, approvati e riconosciuti a livello internazionale. Ormai si lavora in rete, con un confronto costante.

L'occasione del Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza è una

partita importante per le infrastrutture sanitarie. Quali sono le priorità da affrontare?

Per anni il sistema sanitario nazionale è stato oggetto di costanti e pressanti azioni di razionalizzazione dei costi, e questo ci ha portato ad avere una spesa sanitaria corrente all'8,9 per cento del Pil. Basti pensare che la Francia investe l'11,5 per cento, la Germania l'11,1 per cento e la Svezia l'11 per cento. L'obiettivo deve essere quello di costruire un sistema sanitario che abbia i pazienti al centro, con la capacità di ottimizzare i percorsi di cura, valorizzare setting diversi e rivedere le responsabilità e gli strumenti degli operatori. Sono da potenziare le reti, per performare la condivisione dei dati clinici e sanitari, la valutazione dei rischi e delle proposte di PAL e PRP (Piano Assistenziale Individualizzato e Piano Regionale di Prevenzione). Parte integrante di questo percorso deve essere la valutazione sui livelli degli indicatori di innovazione raggiunti, e sulla qualità dell'esperienza fornita ai pazienti. Alla base di tutte queste azioni c'è l'esigenza di sfruttare l'enorme potenziale che la tecnologia ICT, la banda larga, e in generale le nuove scienze dell'informatica, possono liberare per tutti gli attori dell'ecosistema

sanitario. Nello specifico, per gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCSS) bisogna rafforzare le reti già esistenti ponendo come prioritari i temi dell'innovazione clinica e dell'open innovation. Ma va valorizzata anche la prevenzione, con omogenei standard nazionali di "population management" e modelli predittivi.

Nel mese di febbraio al CROB è andata a buon fine un'operazione coordinata dal dottor Dario Scala. Un tumore raro che costituisce solamente l'1 per cento del totale di tutti i tumori. È la prova che la Basilicata può offrire sicurezza anche per le patologie rare?

Esattamente. Le strutture sanitarie della Basilicata, e soprattutto il CROB, mirano a offrire una risposta a tutti i bisogni assistenziali, dei pazienti lucani e non. Possiamo tranquillamente affermare che è iniziata una positiva inversione di tendenza.

La sua nomina come componente del Consiglio di Indirizzo e Verifica del CROB ha suscitato alcune polemiche sulla sua provenienza geografica. Come risponde a questa osservazione?

Lascio a lei la risposta, ammesso che si debba dare una risposta. Io sono e mi sento cittadino europeo.

I sindacati di categoria hanno presentato un esposto per chiedere chiarezza sul mancato avvio degli screening oncologici. Può spiegarci i motivi di questo ritardo?

Un ritardo negli screening c'è stato dappertutto come conseguenza della pandemia. Nel caso specifico della Basilicata l'impatto del Covid si è aggiunto al problema del rinnovo dell'affidamento di queste attività, gestite da una ditta esterna, il cui contratto è scaduto lo

scorso anno. C'è stata una gara per il nuovo affidamento, vinta da una nuova ditta, motivo per cui ci troviamo in una fase di transizione ulteriormente complicata dalla crisi sanitaria. Quest'insieme di circostanze ha determinato rallentamenti e blocchi che sono tuttavia in definizione. Grazie all'impegno della Regione e del CROB prevedo che a breve le attività possano riprendere regolarmente.

Gli studenti del Liceo Artistico di Melfi hanno regalato al CROB quindici opere. Pensa ci sia una contaminazione positiva col territorio?

Il CROB è sentito come una risorsa importante da tutti i cittadini, non solo quelli del Vulture-Melfese, e non è la prima volta che ci arrivano segnali di apprezzamento e di sostegno al lavoro svolto. L'assistenza ai malati oncologici è un impegno estremamente gravoso, anche da un punto di vista psicologico, per cui ricevere attestazioni di vicinanza da parte della popolazione è molto importante per i nostri professionisti. A nostra volta, cerchiamo di ripagare questa fiducia con l'impegno quotidiano a supporto dei pazienti oncologici. Metteremo in atto, insieme alla direzione generale e a quella scientifica, alle quali va il ringraziamento per la collaborazione costante e continua dell'intero Consiglio d'indirizzo e verifica (CIV), altre iniziative per avvicinare e far conoscere il lavoro del CROB ai cittadini. Auspico, inoltre, una collaborazione con tutte le realtà economiche e industriali che lavorano e producono in Basilicata, affinché si instauri una partnership crescente. In questo modo avremo una regione con un'energia sostenibile, per un mondo che riparte a tutela della salute.



© TONY VECE

Eni sostiene l'ospedale di Villa d'Agri

La società energetica ha consegnato sette ventilatori polmonari. In arrivo altri dispositivi per contrastare la pandemia

Prosegue l'impegno di Eni a sostegno delle strutture sanitarie lucane nel contrasto alla pandemia da Covid-19. Il 3 febbraio scorso la società energetica ha consegnato all'ospedale San Pio da Pietrelcina di Villa d'Agri sette ventilatori polmonari. In arrivo anche 100 caschi per terapia respiratoria a pazienti affetti da Sars-Cov-2, 2.200 litri di disinfettante idroalcolico, 250.000 mascherine chirurgiche e 100.000 FFP2, due ecografi e 16 pompe siringhe per la terapia intensiva. Questi dispo-

sitivi e il materiale sanitario rispondono a specifiche esigenze del presidio ospedaliero della Val d'Agri. Si tratta di interventi che fanno seguito al supporto già fornito nel corso della prima ondata dell'epidemia con le donazioni all'ospedale di Villa d'Agri e all'Azienda ospedaliera regionale San Carlo di Potenza (centro regionale di riferimento per il Covid) di mascherine, ventilatori e letti per la terapia intensiva e la rianimazione.



© TONY VECE



© TONY VECE

La consegna dei panettoni Tiri ai bambini, nel 2019. In basso a destra, Genny Ruggiero. In alto, partendo da sinistra, una mamma, il dottor Rocco Orofino (direttore ASP Potenza) vestito da Babbo Natale, le pediatre Luciana Santangelo e Antonella Pietrafesa e, in mezzo a loro, Vincenzo Tiri. Accanto a loro, il direttore generale ASP Potenza Lorenzo Bochicchio, la psicologa Lucia Colangelo e l'operatore socio sanitario Giusy Laregina. In basso, la moglie di Vincenzo Tiri, Angela Pietragalla, e un papà.



© TONY VECE

SIMONA MANNA

“Realizziamo il loro sogno di normalità”

Parla Genny Ruggiero, assistente sociale che segue bambini affetti da malattie inguaribili all'Azienda sanitaria locale di Potenza. Dove, accanto alle cure mediche, si dà spazio ai desideri e alle emozioni

“L'emozione più grande? Me l'ha data un ragazzo di 18 anni. Dopo aver assistito a un concerto di Fedez e J-Ax, mi ha detto 'grazie, perché mi ha fatto sentire normale'. Questa normalità di cui parlava mi ha colpito, perché mi ha fatto capire che è proprio quello di cui hanno bisogno: fare le cose 'normali' che fanno tutti”. A parlare è Genny Ruggiero, assistente sociale impegnata nel servizio di assistenza per bambini affetti da malattie inguaribili offerto dall'Azienda sanitaria locale (ASP) di Potenza. È lei il “genio della lampada” che esaudisce i desideri di bambini, adolescenti o ragazzi che, vivendo una malattia con tutte le difficoltà e il dolore che ne conseguono, fanno fatica a trovare momenti di leggerezza e, soprattutto, a fare le cose che solitamente fanno i

loro coetanei. “È molto bello vederli felici, quando realizzi il loro sogno, e vedere che anche i loro familiari sono molto contenti”, racconta Genny, con un tono entusiasta per il lavoro che porta avanti, privo di qualsiasi ostentazione. “Una ragazzina di 14 anni voleva a tutti i costi andare a vedere i BTS, un gruppo coreano K-Pop. Giuro, neanche sapevo chi fossero. Ma venivano a Londra, era l'unico concerto che tenevano in Europa. È andata con tutta la sua famiglia, lei era incredula, mi ha raccontato che è stata un'esperienza bellissima e anche i genitori ci hanno scritto, commossi, per ringraziarci e per dirci che noi eravamo un esempio di sanità che funziona”. Il servizio Cure Palliative pediatriche della ASP di Potenza è, in effetti, un centro di riferimento per la Basilicata. È nato nel 2012

per offrire assistenza medica, infermieristica, psicologica e sociale ai bambini affetti da malattie inguaribili e alle loro famiglie. Si tratta di una struttura in cui sono presenti pediatri, psicologi, assistenti sociali, nutrizionisti, fisioterapisti e neuropsichiatri che, ad oggi, aiutano sul territorio potentino 67 bambini. Non solo: un anno fa è stato inaugurato, proprio grazie alla ASP di Potenza, l'hospice pediatrico di Lauria “Il sentiero delle fiabe”, il sesto in Italia e il secondo nel Mezzogiorno. Un centro di eccellenza molto importante nel territorio dove, appunto, grazie a Genny, si è andato oltre il supporto medico: si cerca di regalare un momento di pura gioia, rendendo possibili cose all'apparenza irraggiungibili. Tipo? Ricevere un messaggio video da Buffon, se sei un ragazzino di dieci anni tifoso sfe-

gatato della Juve, e vederti arrivare a casa la sua maglietta autografata. Oppure un messaggio video da Francesco Totti, registrato appositamente per un giovane romanista. Ma non ci sono solo desideri di fede calcistica; Genny ha realizzato anche un sogno che ha a che fare con la fede vera. Una ragazzina, molto credente, ha risposto al telefono di casa e si è sentita dire “Ciao, io sono Francesco”. Era il Papa. “Lei lo desiderava tanto! Mi hanno raccontato che è stato un momento molto emozionante, soprattutto quando la bimba gli ha chiesto di pregare per lei e lui le ha detto “e tu prega per me, che anche io ho bisogno”. Un'altra ragazzina, invece, ha trascorso il suo compleanno a Roma “come una vera principessa”. Arrivata nella Capitale, spiega Genny, “ha potuto indossare un vestito principesco di alta sartoria e ha girato per la città in carrozza, festeggiando poi in un ristorante insieme alla sua famiglia”. Tutto questo è possibile grazie a Genny, che ascolta e raccoglie i desideri e che poi, in base alle richieste, telefona, contatta, coinvolge amici e conoscenti, ma soprattutto chiama le associazioni di volontariato che, volta per volta, possono aiutarla a rendere reale un sogno. Perché, per capirci, anche per organizzare una semplice partecipazione a un concerto, come quello di Fedez e J-Ax, serve l'assistenza dei volontari. “Il ragazzo che ci è andato, e che mi ha ringraziato perché si è sentito normale, pesa ventidue chili. È impensabile che ce la faccia da solo, ovviamente, né che lo possa fare con le famiglie che, nella maggior parte dei casi, non ci pensano a organizzare queste cose. Sono sopraffatte dalla malattia e da tutte le difficoltà da affrontare”. Per questo “l'aiuto delle associazioni è fondamentale, per-



© TONY VECE

ché sono loro che sostengono l'iniziativa”. Ma il sostegno arriva anche da dietro le quinte. “Ho la fortuna di lavorare con un responsabile, il dottor Rocco Orofino (responsabile del servizio Cure Palliative pediatriche dell'ASP, ndr), che ti dà tanta libertà di azione, e anche il dottor Lorenzo Bochicchio (direttore generale ASP di Potenza, ndr), che ha un'estrema fiducia in quello che facciamo. Questo è importantissimo”. A dimostrare il coinvolgimento dei vertici, in queste iniziative, anche il fatto che il dottor Orofino non ha disdegnato la proposta di vestirsi da Babbo Natale, nel 2019,

per consegnare di persona a 63 bambini e famiglie il panettone Tiri, un prodotto di eccellenza lucana omaggiato proprio dalla famiglia Tiri. Genny è un vulcano di idee e di risorse, in cantiere altri desideri da realizzare. “Sì, sto organizzando uno show cooking con Antonino Cannavacciuolo, per una bambina appassionata di cucina. Saranno collegati su una piattaforma online, ovviamente, per rispettare le distanze necessarie in questo periodo, però la bimba potrà virtualmente cucinare con il suo chef preferito”.

Il ragazzo di 18 anni, insieme alla madre e al fratello, con i rapper Fedez e J-Ax, prima del concerto, nel 2017. Le magliette “Le stelle di Lorenzo” sono dell'associazione che ha aiutato Genny a realizzare questo sogno.



© TONY VECE

SERGIO RAGONE

La lezione di Mario Draghi

Le parole che l'attuale premier espresse nel 2011, in qualità di Governatore della Banca d'Italia, sono ancora attuali e ci indicano la rotta che dovrebbe seguire la Basilicata

In questa fase delicata di riprogrammazione e attese può essere molto utile rileggere uno dei più significativi interventi pubblici dell'attuale presidente del Consiglio, Mario Draghi. Sicuramente il suo "whatever it takes" e l'ultimo discorso tenuto in apertura dell'edizione 2020 del Meeting

di Rimini sono ormai diventati iconici, ma la nostra opera di rilettura si immerge nelle curve della più lontana memoria e si ferma al 12 ottobre 2011, quando l'allora governatore della Banca d'Italia prese la parola e diede avvio al convegno internazionale per le Celebrazioni del 150° del-

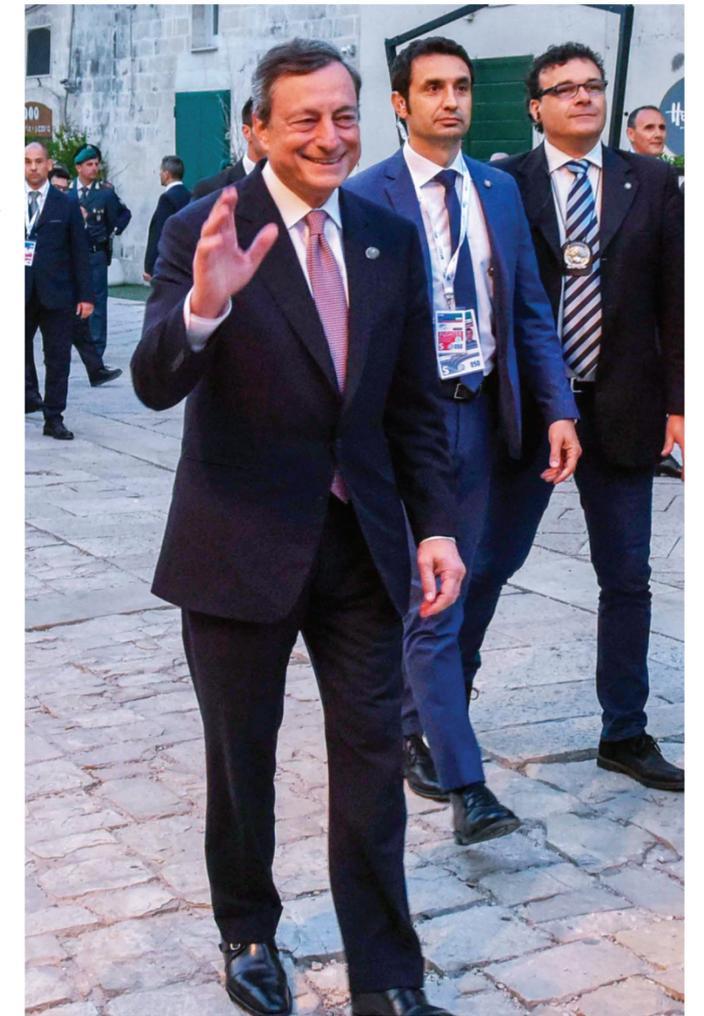
l'Unità d'Italia "L'Italia e l'economia internazionale, 1861-2011" con una sua prolusione. Rileggendolo ora e soffermandoci su alcuni passaggi, non possiamo non trovare elementi di stringente attualità. Nel suo intervento, Draghi ripercorre alcuni fondamentali momenti di crisi e di ripartenza che

hanno caratterizzato la storia del nostro Paese. Eccone uno: "L'obiettivo di rilanciare la crescita è finalmente oggi largamente condiviso, ma l'adozione delle misure necessarie si è finora scontrata con difficoltà apparentemente insormontabili. Eppure, sia la storia – anche quella che emerge dalle

ricerche che saranno discusse qui in questi giorni – sia gli elementi positivi che oggi pur si colgono nel Paese mostrano che esso non è al di sopra delle nostre possibilità. Nel 1950 pochi osservatori avrebbero scommesso che nel giro di un paio di decenni l'Italia sarebbe diventata una economia industriale europea. Il Paese dimostrò allora una straordinaria capacità di adattare le tecnologie importate alle condizioni del Paese, di utilizzare per la moderna industria l'inventiva e la flessibilità dell'artigiano e del piccolo imprenditore. Il distretto industriale e una impresa pubblica per anni fucina di manager e di innovazione attrassero in modi diversi l'attenzione del mondo. Fu l'unica volta dopo l'Unità che per un lungo periodo il Mezzogiorno crebbe più dell'intero Paese: dal 1951 al 1973 il rapporto fra prodotto pro capite a prezzi correnti del Sud e prodotto nazionale pro capite salì dal 63 al 70 per cento. Possiamo pensare che un sistema sociale, un'imprenditoria, una manodopera che furono i protagonisti della lunga fase di crescita impetuosa e poi ancora attraverso i difficilissimi anni Settanta e i cambiamenti del contesto esterno nel decennio successivo abbiano consumata tutta la loro forza? Il Paese è ancora ricco di imprese di successo, anche in comparti chiave come la robotica e la meccanica; non mancano nella società indicazioni di una vitalità tutt'altro che spenta". Nel suo argomentare Draghi pone l'accento anche sul Mezzogiorno e sulla sua capacità di saper uscire dal cono d'ombra: "Le capacità di progresso del Mezzogiorno sono testimoniate da diversi casi che indicano come si possano superare arretratezze e valorizzare i potenziali dell'area. Ne è un esempio il recupero urbano di Matera e di altri centri storici del Mezzogiorno che hanno saputo acquisire

nuova vitalità ambientale e culturale. In Sicilia, Puglia, Campania non mancano esperienze positive nei comparti dell'elettronica, delle fonti rinnovabili, della meccatronica, della componentistica". Matera come modello che brilla e fa brillare il Mezzogiorno, un riconoscimento ulteriore – datato 2011 – che spiega con poche ma efficaci parole perché l'anno da capitale europea delle cultura non è stato un fatto casuale o determinato da una favorevole congiuntura astrale, ma è un fortissimo attestato per una storia che viene da molto lontano e che ha l'ambizione di arrivare lontanissimo. Sempre attingendo al discorso dell'allora Governatore, possiamo trovare un'indicazione di metodo per provare a superare questa difficilissima fase (pandemica) che stiamo vivendo, e quella (economica e sociale) che verrà. Draghi dice: "L'Italia, che in età giolittiana si era inserita nella prima globalizzazione, restò al margine anche del tenue sviluppo di un'Europa soffocata dal protezionismo. Le velleità, purtroppo ricorrenti, del poter fare da soli furono negli anni Trenta duramente smentite dai fatti, soprattutto nel nostro Paese, preda della demagogia autarchica. Le classi dirigenti postbelliche appresero questa lezione. In condizioni economiche e sociali tra le più difficili mai affrontate dal Paese, impegnarono con decisione l'Italia nel processo di integrazione internazionale ed europea. La loro lungimiranza e il loro coraggio politico, rappresentano, insieme alla ricomquistata democrazia, uno dei pilastri su cui si è fondata la mirabile crescita economica e civile della nazione". E ancora, "L'Italia deve oggi saper ritrovare quella condivisione di valori comuni che, messi in sordina gli interessi di fazione, è essenziale per mobilitare le energie capaci di realizzare, in anni non lontani, una rigogliosa crescita

Mario Draghi a Matera a maggio 2017. L'allora presidente della BCE si trovava nella Città dei Sassi in occasione del G7 finanziario e, al termine dell'evento, si avvicinò ai materani per salutarli (foto di apertura).



© TONY VECE

economica e di offrire credibili speranze alle nuove generazioni". È tutto in questo appello che risiedono le speranze e le aspettative dei lucani, che temono un pericoloso arretramento dei tanti progressi registrati in questi anni, in molti settori della nostra comunità regionale. Un appello che oggi tanti rivolgono ai policy maker affinché la Basilicata possa non essere più al traino ma provare ad essere motore del cambiamento, dell'innovazione, in più settori, e generatrice di futuro. Le sfide della transizione energetica e di quella

digitale possono rappresentare due strategici asset di sviluppo e ridisegnare il cammino della regione, che ha già dimostrato al mondo intero, con la forza delle idee e la lucentezza della cultura, che la geografia non è più un destino. Parafrasando le parole dello storico Cipolla, la Basilicata "prospera quando sa produrre cose che piacciono al mondo". Qui, più che altrove, può nascere davvero una possibile speranza di futuro. Coraggio!



MICHELE VITIELLO

I giovani tornano al centro

Nelle politiche, negli investimenti, nei processi decisionali. Intervista a Maria Pisani, Presidente del Consiglio Nazionale dei Giovani

Il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali, un intervento legislativo organico sulle politiche giovanili e l'istituzione di un obbligo di valutazione dell'impatto generazionale, per ogni legge e provvedimento pubblico. Queste sono le prime cose che Maria Pisani, Presidente del Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG), chiederà al governo Draghi. Pisani, napoletana cresciuta in Basilicata, chiede per le nuove generazioni un futuro migliore.

L'occasione del Recovery Plan, offre la possibilità all'Italia di rilanciarsi, per recuperare un gap antico e profondo. Ritene che l'Europa stia offrendo uno stimolo adeguato agli Stati membri nell'azione verso le prossime generazioni?

L'Europa ha dato una risposta tempestiva e adeguata alla crisi economica e sociale che la pandemia ha causato. In poco tempo l'Ue ha messo in campo un vero programma di ripresa, con misure

e strumenti che prima di questa pandemia risultavano impensabili: l'attenta politica monetaria della Bce, il SURE, il MES "leggero", la sospensione delle regole del Patto di stabilità e, soprattutto, il Next Generation Eu.

A questo proposito, lo scorso 22 gennaio sono state pubblicate le nuove Linee guida che gli Stati membri dovranno seguire nella stesura dei Piani nazionali. Tra le novità c'è il riconoscimento delle politiche per le nuove generazioni

come sesto pilastro, accanto a transizione verde, trasformazione digitale, crescita sostenibile e inclusiva, coesione sociale e territoriale, salute e resilienza. Ritengo che l'Ue abbia dato direttive chiare rispetto alle politiche per le nuove generazioni, invitando gli Stati membri a elaborare Piani nazionali che prestino particolare attenzione a temi quali l'istruzione, le competenze digitali, l'occupazione e l'equità intergenerazionale.

L'Italia come ha risposto?

L'Italia è uno dei maggiori beneficiari dei fondi messi in campo con il Next Generation Eu e, attualmente, risulta tra i 19 Paesi che hanno già presentato la bozza non ufficiale del Piano nazionale. Tuttavia, nell'attuale proposta, non viene data la giusta attenzione alle politiche per le nuove generazioni. Queste rimangono soltanto un obiettivo trasversale del Piano, non un "pilastro" specifico, come suggerito dalle nuove linee guida della Commissione. Per questo stiamo lavorando per ridare centralità, anche in Italia, alle politiche per i giovani, prevedendo l'impiego di specifici indicatori dell'impatto generazionale, per monitorare l'andamento della spesa, la qualità dei servizi e il numero degli effettivi beneficiari delle misure. Gli altri Paesi europei, in primis la Francia, li hanno immaginati già così. Ciononostante, l'ultima versione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) presentata dal Governo è certamente più elaborata e precisa della precedente, grazie all'introduzione di maggiori indicazioni su obiettivi, risorse e destinazione dei fondi. Tuttavia, per accedere a queste ingenti somme, il nostro Paese dovrà essere in grado non solo di presentare un piano adeguato, ma anche di mantenere e portare a termine i traguardi previsti nel PNRR, al fine di scongiurare una sospensione dei finanziamenti.

Che cosa chiede il Consiglio Nazionale dei Giovani al governo Draghi?

Come già è evidente gli effetti di questa crisi sono, e saranno, devastanti per le giovani generazioni. Perciò chiediamo al governo di affrontare in maniera organica e strutturale la questione generazionale. A tal fine riteniamo essenziale il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali, un

intervento legislativo organico sulle politiche giovanili (in materia di occupazione, formazione e digitalizzazione), con la definizione di un nuovo patto sociale, e l'istituzione di un obbligo di valutazione dell'impatto generazionale, per ogni legge e provvedimento pubblico. Inoltre, affinché le istanze giovanili siano adeguatamente rappresentate nel Piano di ricostruzione del Paese, chiediamo al nuovo Governo di prevedere nel PNRR un Pilastro unico dedicato alle politiche per le nuove generazioni, trasformando la priorità trasversale in una "missione" specifica. A tal proposito, dallo studio condotto dal CNG insieme alla Fondazione Bruno Visentini sull'ultima versione del PNRR, emerge che il totale delle risorse messe a disposizione per le giovani generazioni, ossia tutti quei provvedimenti capaci di incidere sul divario generazionale, ammonta a complessivi 4,53 miliardi di euro per il periodo 2021-2026: un dato assolutamente insufficiente. Riteniamo necessaria la costruzione di un pilastro nel quale convergano, oltre a queste misure che definiamo generazionali, misure potenzialmente generazionali già presenti nel PNRR, ovvero tutti quei provvedimenti che non perseguono necessariamente finalità di natura generazionale ma che potrebbero incidere positivamente sulle giovani generazioni attraverso l'inserimento di target; e, infine nuove misure per l'occupazione giovanile. In sintesi, un unico pilastro dedicato ai giovani, che preveda uno stanziamento di almeno 20 miliardi di euro.

Molte risorse saranno destinate alla sostenibilità e alla transizione energetica. Cosa sta facendo il CNG per la lotta ai cambiamenti climatici?

Da sempre il CNG ha prestato particolare attenzione ai temi della



© MARIA CRISTINA ROSARIA PISANI

sostenibilità ambientale, della transizione energetica e della lotta ai cambiamenti climatici. In tal senso, costante e proficua è la nostra interlocuzione con il ministero dell'Ambiente, grazie innanzitutto alla nostra partecipazione al Forum per lo sviluppo sostenibile promosso dallo stesso ministero. Inoltre, da qualche mese stiamo lavorando con il ministero dell'Ambiente alla costituzione di un Comitato di consultazione giovanile sul cambiamento climatico, in linea con l'impegno preso dall'Italia attraverso la sottoscrizione della Dichiarazione "Kwongsh" nel 2019 - in occasione del Climate Action Summit delle Nazioni Unite - al fine di coinvolgere maggiormente i giovani nelle politiche di attuazione dell'Accordo di Parigi sul clima. Negli scorsi mesi, altresì, è iniziato il lavoro di collaborazione con il ministero per l'organizzazione dell'evento dedicato ai giovani nell'ambito della COP26 che si svolgerà a Milano a settembre 2021. Di recente, infine, il Consiglio Nazionale dei

Giovani è entrato a far parte dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) all'interno di uno specifico Gruppo di lavoro dedicato alle politiche giovanili. Infatti, come Consiglio Nazionale dei Giovani, crediamo che il processo che guiderà verso una transizione verde non possa non passare dall'adeguamento dei sistemi formativi, scolastici e universitari e dalle opportunità di formazione sul lavoro. Riteniamo, pertanto, importante l'acquisizione delle nuove competenze dalle quali dipende fortemente il futuro del sistema produttivo, se è vero che le imprese saranno sempre di più chiamate ad adattarsi alle sfide della transizione energetica.

Pensa che l'essere cresciuta al Sud, precisamente in Basilicata, abbia avuto un impatto importante nello stimolare il suo attivismo politico?

Sicuramente la mia terra mi ha permesso di sviluppare particolari sensibilità e attenzioni nei confronti

Maria Cristina Rosaria Pisani, nata a Napoli ma cresciuta in Basilicata, nel 2016 è stata la prima donna eletta Portavoce del Forum Nazionale dei Giovani. Da cinque anni è vicepresidente dell'Association Femmes Europe Meridionale (Afem), la federazione europea che raggruppa piattaforme di associazioni dei paesi meridionali dell'Unione europea. Il 29 settembre 2019 è stata eletta Presidente del Consiglio Nazionale dei Giovani.

© FREEPIK



© FREEPIK



Ai ragazzi vorrei dire questo. La pandemia ci ha messo di fronte a una crisi economica e sociale senza precedenti: siate coraggiosi, non lasciate che l'incertezza del domani vi costringa ad abbandonare i vostri sogni e le vostre speranze, ma lavoriamo insieme per scrivere un futuro nuovo, all'altezza delle nostre aspettative.



di alcune problematiche politiche e sociali, che al Sud sono più evidenti che al Nord. Questo non può che aver suscitato in me la necessità di affrontare in prima linea le disuguaglianze e le difficoltà di cui molte donne giovani del Sud sono vittime, nonostante io viva a Roma ormai da molti anni.

Che cosa vuol dire oggi essere una giovane donna impegnata in politica?

Questo è un tema di cui nel nostro Paese ci ritroviamo a discutere frequentemente, basti pensare alla composizione dell'ultimo Governo dal punto di vista della rappresentanza di genere. Quello della parità di genere è un tema molto serio. E ovviamente la presenza di poche donne nell'attuale governo ha una conseguenza contingente: meno donne hanno ruoli di responsabilità, più difficile sarà per le altre donne acquisirne. Funziona così. E il problema è che la sensibilità, la competenza, la differenza femminile deve avere spazio nelle istituzioni e nella società. Kamala Harris, diventando la pri-

ma donna Vice Presidente degli Stati Uniti, ha detto che da quel momento ogni bambina americana avrebbe ritenuto possibile diventare Presidente. Ed è la verità, la più importante delle verità. È tempo di lavorare a una leadership femminile riconosciuta. Non tanto per noi, ma per quelle bambine che devono sapere che è davvero possibile. Se a questo si aggiunge la giovane età, credo sia indispensabile un reale cambiamento culturale, che pensi ai giovani come interlocutori politici principali, per discutere di provvedimenti e misure che incideranno proprio e soprattutto sulle loro vite. Ciò è ancora più vero oggi, se consideriamo che sono proprio le donne e i giovani a pagare più duramente gli effetti di questa crisi economica e sociale.

Ha mai pensato di lasciare il Paese?

Numerose sono state negli anni le occasioni che mi hanno permesso di girare l'Europa e il mondo, spesso grazie alla partecipazione ad eventi e iniziative inter-

nazionali legate alla mia attività politica. Questo mi ha consentito di tenere una finestra sempre ben aperta sul mondo e di capire quanto la globalizzazione abbia reso interconnesse tutte le nostre azioni. Tuttavia, è sempre rimasta viva in me la volontà di continuare a guardare le cose da questo punto di vista, dall'Italia, il Paese nel quale ho scelto di portare avanti il mio impegno politico, soprattutto nell'interesse dei giovani e delle giovani italiane.

Quali pensa che siano le priorità da garantire ai giovani italiani oggi?

Se guardiamo agli ultimi dati Istat ed Eurostat, notiamo un aumento preoccupante dei giovani under 35 attualmente inattivi. Lo scorso anno, il dato sulla disoccupazione giovanile (under 25) era al 28,4%, mentre quest'anno si attesta al 29,7%. Tuttavia, quel -1,3% è un dato parziale, poiché molti giovani sono infatti impiegati con altre forme contrattuali, diverse da quelle del lavoro dipendente. A questo scenario allarmante, si aggiungono

in Italia i 2 milioni di NEET (giovani che non studiano e che non lavorano). Pertanto, sembra chiaro che, tra le priorità da portare avanti attraverso il PNRR, dovranno rientrare la riduzione del numero dei NEET e lo sviluppo di una strategia per l'occupazione giovanile, così come previsto dagli obiettivi dell'Agenda 2030.

Che messaggio vuole lasciare alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi?

La pandemia ci ha messo di fronte a una crisi economica e sociale senza precedenti, che noi giovani stiamo pagando aspramente già adesso e che, soprattutto, saremo chiamati a pagare nei prossimi anni, a causa dell'inevitabile aumento del debito pubblico. Siate coraggiosi, non lasciate che l'incertezza del domani vi costringa ad abbandonare i vostri sogni e le vostre speranze, ma lavoriamo insieme per scrivere un futuro nuovo, all'altezza delle nostre aspettative. Con coraggio e con passione.



Quali strumenti è possibile mettere in campo per ridurre le emissioni di gas serra, nel corso del secolo e prevenire un aumento eccessivo della temperatura della superficie terrestre e il conseguente cambiamento climatico? Le opzioni a disposizione sono molte e trovare il mix ideale per raggiungere e far coesistere i diversi obiettivi di sostenibilità della transizione energetica non è semplice. In questo nuovo ciclo di articoli, faremo conoscenza degli strumenti attualmente considerati tra i più importanti. Come sempre, lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e ai meno esperti gli elementi di base per seguire la discussione sulle proposte di azione dibattute a livello nazionale e internazionale.

CCUS, uno strumento chiave per un futuro low carbon

GIUSEPPE SAMMARCO

Natural Resources Studies & Analysis, Direzione Generale Natural Resources Eni

Anche per la International Energy Agency cattura, utilizzo e stoccaggio dell'anidride carbonica costituiranno un pilastro fondamentale per azzerare le emissioni nel corso di questo secolo

Conclusa la parte dedicata agli strumenti che evitano la formazione di gas serra, con questo articolo passiamo all'analisi degli interventi messi in atto una volta che la molecola di anidride carbonica si è formata e che ne impediscono l'emissione in atmosfera. Questa categoria di strumenti è identificata con il nome di "cattura e stoccaggio o utilizzo dell'anidride carbonica", meglio conosciuta con l'acronimo di CCUS (Carbon dioxide Capture & Utilization or Storage). Come funziona la CCUS? In parole semplici avviene in due fasi. Nella prima, le molecole di anidride carbonica – ad esempio quelle contenute nei fumi di combustione delle fonti fossili – sono catturate e separate dalle altre a cui sono miscelate grazie all'applicazione di particolari tecnologie. A questo punto entra in gioco la seconda fase: l'anidride carbonica è stoccata in luoghi sicuri ("storage") oppure è utilizzata nella produzione di altre sostanze ("utilization") subendo una trasformazione

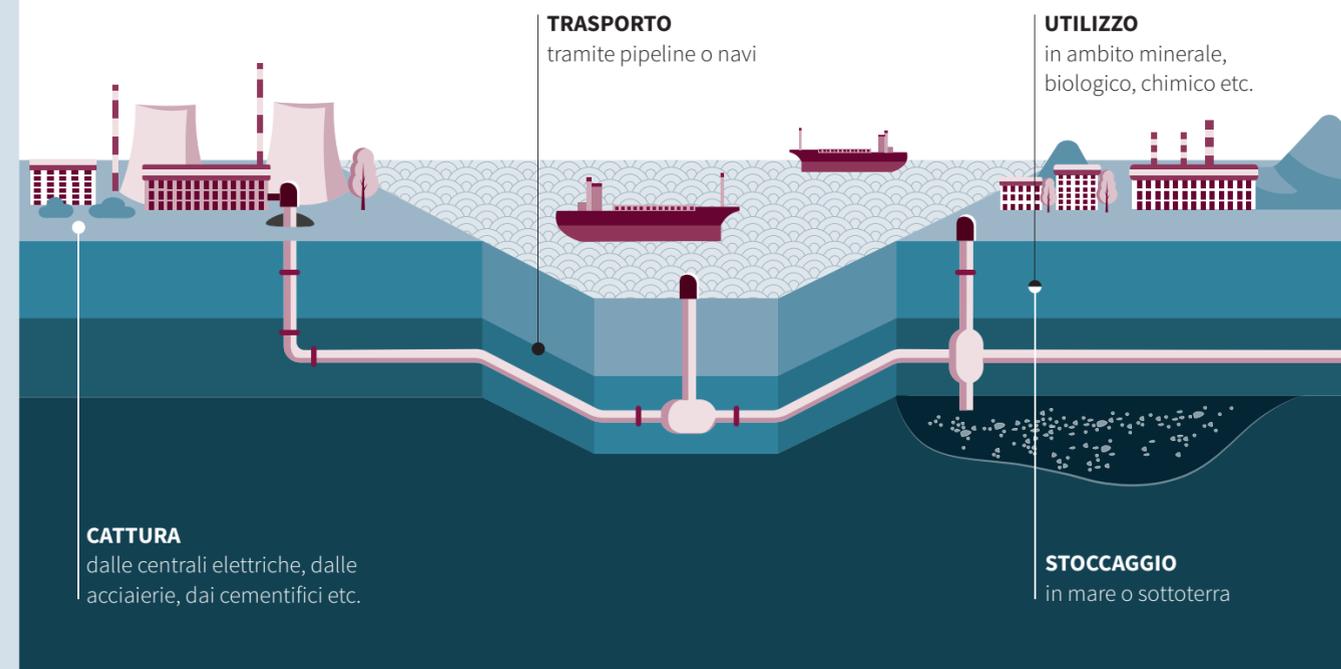
chimica. In entrambi i casi, comunque, si evita la sua dispersione in atmosfera. Nel caso dello stoccaggio, l'anidride carbonica catturata è trasportata nei luoghi dove può essere iniettata nel sottosuolo, in "depositi" (stoccaggi geologici come giacimenti di idrocarburi esauriti o acquiferi salini) sicuri, atti a contenerla in assenza di perdite nel più lungo periodo. Per evitare il rischio di incidenti e garantire la massima sicurezza di questi impianti, i progetti di stoccaggio geologico di CO₂ sono preceduti da studi approfonditi sulle caratteristiche del giacimento utilizzato come deposito, per attestarne l'idoneità. Inoltre, prevedono un sistema di monitoraggio costante dell'anidride carbonica stoccata per verificare che, nel corso del tempo, non vi siano fughe o migrazioni dal deposito stesso. L'anidride carbonica, tra l'altro, non è un gas tossico: il corpo umano la respira e la produce, emettendola nella fase di espirazione. Solo in concentrazioni



Bioreattori tubulari per la coltivazione delle alghe, presso Arcos de la Frontera, in Spagna.

estremamente elevate, pari a più di 10 volte quelle attualmente presenti in atmosfera, l'anidride carbonica impedisce un corretto apporto di ossigeno al corpo e - in questo modo - inizia a provocare problemi alla salute. L'anidride carbonica potrebbe essere stoccata anche nelle profondità degli oceani, ove rimarrebbe confinata per effetto dell'elevata pressione della colonna d'acqua che la sovrasterebbe. Questa opzione, però, non è mai stata applicata e il suo impatto sull'ecosistema marino è ancora in fase di sperimentazione su piccola scala. L'alternativa allo stoccaggio dell'anidride carbonica catturata è il suo utilizzo. Molti processi utilizzano l'anidride carbonica come materia prima per produrre intermedi chimici, plastiche, carburanti, per alimentare le alghe da cui poi ricavare biocombustibili e per produrre carbonati utilizzabili nell'edilizia. Le possibili destinazioni sono molte. Il problema è che per la sua trasformazione in prodotti l'anidride carbonica richiede molta energia e impianti costosi. Se l'energia necessaria a questi processi è prodotta da combustibili fossili, buona parte dei benefici in termini di riduzione delle emissioni di anidride carbonica potrebbe perdersi. A livello internazionale la CCUS è considerata uno strumento importante per la decarbonizzazione del sistema energetico. La stessa International Energy Agency (IEA) in un suo recente rapporto ("CCUS in Clean Energy Transitions") ha affermato che cattura, utilizzo e stoccaggio dell'anidride carbonica dovranno costituire un pilastro fondamentale degli sforzi richiesti per azzerare le emissioni nette di gas serra nel corso di questo secolo. Inoltre, molti dei paesi che hanno già dichiarato di voler raggiungere questo obiettivo hanno dimostrato grande interesse per questa classe di strumenti, inse-

CCUS, quali sono le tappe



Schema del processo di cattura e utilizzo o stoccaggio dell'anidride carbonica.

rendoli tra quelli utilizzabili per tagliare l'ambizioso traguardo. Per quanto riguarda la capacità teorica di stoccaggio nel sottosuolo, OGCI (Oil & Gas Climate Initiative) ha in corso un censimento dei siti adatti allo scopo e di recente ha fornito una stima di massima relativa ai progetti finora presi in considerazione (512 in 12 paesi o regioni) pari complessivamente a più di 12.000 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Tenendo conto di questo potenziale (seppur frutto di una stima) e del fatto che le emissioni annuali antropogeniche di anidride carbonica ammontano oggi a poco meno di 35 miliardi di tonnellate, l'opzione dello stoccaggio potrebbe rappresentare non solo una soluzione disponibile a breve, ma anche utilizzabile per molti anni a venire, in attesa della

maturità di fonti energetiche a zero emissioni. Le tecnologie che consentono di catturare e stoccare o utilizzare l'anidride carbonica sono comunque ancora costose ed energivore per poter raggiungere un'ampia diffusione. In particolare, se l'obiettivo è di catturare una quota elevata - prossima o superiore al 90 per cento - della CO₂ contenuta in una miscela di gas, costi e consumi energetici salgono in modo esponenziale. La speranza è che innovazione tecnologica ed economie di scala e apprendimento acquisite con l'esperienza dei primi grandi progetti consentano nei prossimi anni di ridurre costi e intensità energetica, rendendo queste opzioni praticabili su scala commerciale. In effetti nuove tecnologie più effi-

cienti di quelle esistenti sono in fase di ricerca e sviluppo, mentre sono al via i primi progetti di cattura e sequestro dell'anidride carbonica su larga scala che utilizzano tecnologie già disponibili e pronte. Anche Eni è impegnata su questo fronte. Tra le varie iniziative allo studio ve ne sono due che consentirebbero di mettere a fattor comune la grande conoscenza di Eni delle dinamiche di giacimento con queste nuove tecnologie. La prima riguarda la realizzazione di uno dei più grandi centri di cattura e stoccaggio ("hub") di anidride carbonica, utilizzando come "depositi" i giacimenti di gas naturale ormai esausti nel Medio Adriatico, al largo di Ravenna. La seconda iniziativa allo studio riguarda l'Inghilterra. A ottobre 2020, infatti,

Eni ha ottenuto dall'Oil and Gas Authority del Regno Unito la licenza per un progetto di stoccaggio a Liverpool Bay, nel Mar d'Irlanda Orientale. Infine, nel campo dell'utilizzo dell'anidride carbonica Eni sta valutando alcune possibilità di integrazione con le attività già svolte nei settori del gas naturale e della chimica verde. Consultate il sito di Eni (www.eni.com) e potrete trovare la descrizione dei progetti allo studio. L'appuntamento è per la prossima puntata di questa serie: parleremo delle tecnologie di Carbon Dioxide Removal (CDR), ovvero della possibilità di togliere l'anidride carbonica dall'atmosfera una volta che è stata prodotta ed emessa.

Per rispondere all'emergenza Covid-19 l'Europa ha messo in campo un nuovo strumento, il Next Generation Eu, che garantisca una ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa a tutti gli Stati membri. Come funziona nel dettaglio questo strumento? Quali sono le sue criticità? Per quali progetti potrà essere utilizzato? Come inciderà sulla vita dei semplici cittadini? Lo vedremo in una serie di articoli che partiranno da un'illustrazione del quadro generale per poi focalizzarsi sulla realtà italiana e su quella del sud del Paese.



© GETTY IMAGES

SERENA SABINO

Una "Nuova Ricostruzione"

Governance al ministero dell'Economia e obiettivi strategici rafforzati: nel suo primo discorso pubblico, il presidente del Consiglio illustra l'orientamento del nuovo governo sulla gestione e l'impiego dei fondi del Next Generation Eu

Le vicende politiche delle ultime settimane, con la caduta del governo Conte e l'arrivo a Palazzo Chigi di Mario

Draghi, hanno suscitato parecchi interrogativi sul destino del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), il documento che l'Italia

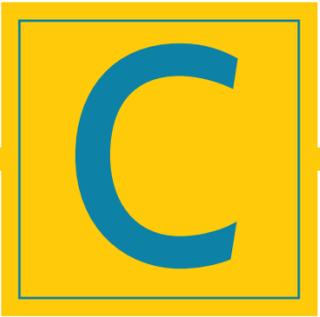
dovrà sottoporre al vaglio della Commissione europea entro il prossimo 30 aprile per poter accedere ai 209 miliardi di euro del Next Generation Eu. Con l'allargamento della maggioranza, la proposta che ha già iniziato il suo iter in Parlamento diverrà carta straccia? Il presidente del Consiglio riuscirà a trovare una sintesi tra le diverse sensibilità politiche che sostengono il suo governo? Dove penderà la bilancia dei nuovi investimenti, resi possibili dal fondo europeo? Sono domande a cui non è facile oggi dare una risposta; possiamo però trovare delle prime indicazioni analizzando quanto dichiarato dallo stesso Draghi in Parlamento durante il suo discorso programmatico in occasione del voto di fiducia. In primo luogo, il premier ha sciolto uno dei nodi fondamentali sui quali si era incagliata l'azione

del governo Conte: quello relativo alla governance. "La governance del Programma di ripresa e resilienza - ha detto - è incardinata nel ministero dell'Economia e Finanza con la strettissima collaborazione dei ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore. Il Parlamento verrà costantemente informato sia sull'impianto complessivo, sia sulle politiche di settore". Sarà dunque Daniele Franco, il super-tecnico che ha passato tutta la sua vita professionale tra via Nazionale (Banca d'Italia) e via XX settembre (come Ragioniere generale dello Stato prima e ministro ora) a coordinare la gestione dei fondi europei. Draghi ha poi espresso l'intenzione di rafforzare il Piano per quanto riguarda "gli obiettivi strategici" - in particolare quelli relativi alla produzione di energia da fonti rinnovabili, l'inquina-

Il presidente del Consiglio Mario Draghi pronuncia il suo primo discorso in Parlamento.

mento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione 5G - e "le riforme che li accompagnano". Le Missioni del Piano, ha precisato il capo del governo, potranno essere "rimodulate e riaccorpate", ma resteranno quelle enunciate nei documenti del governo uscente, ovvero l'innovazione, la digitalizzazione, la competitività e la cultura; la transizione ecologica; le infrastrutture per la mobilità sostenibile; la formazione e la ricerca; l'equità sociale, di genere, generazionale e territoriale; la salute e la relativa filiera produttiva. Il PNRR indicherà obiettivi per il prossimo decennio e più a lungo termine, con una tappa intermedia per l'anno finale del Next Generation Eu, il 2026. "Non basterà elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni - ha spiegato il presidente del Consiglio - dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050", anno in cui l'Unione europea intende raggiungere la carbon neutrality. I progetti e le iniziative selezionate dovranno essere "coerenti" con gli obiettivi strategici del Piano e essere fattibili nell'arco dei sei anni del programma. "Assicureremo", ha spiegato Draghi, "che l'impulso occupazionale del Programma sia sufficientemente elevato in ciascuno dei sei anni, compreso il 2021. Chiariremo il ruolo del terzo settore e del contributo dei privati al PNRR attraverso i meccanismi di finanziamento a leva. Sottolineeremo il ruolo della scuola che tanta parte ha negli obiettivi di coesione sociale e territoriale e quella dedi-

cata all'inclusione sociale e alle politiche attive del lavoro. Nella sanità dovremo usare questi progetti per porre le basi per rafforzare la medicina territoriale e la telemedicina". Quanto alle riforme previste dal Next Generation Eu, Draghi ha evidenziato la necessità di intervenire per garantire "la certezza delle norme e dei piani di investimento pubblico" e "la concorrenza". Ha sottolineato l'esigenza di una revisione profonda dell'Irpef con l'obiettivo di "semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività" e di una riforma della pubblica amministrazione, che dovrà muoversi su due direttrici: "investimenti in connettività" e "aggiornamento continuo delle competenze dei dipendenti pubblici". Nel campo della giustizia, infine, il premier ha messo in luce l'urgenza di "aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile, attuando e favorendo l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza, garantendo un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e una migliore gestione dei carichi di lavoro, adottando norme procedurali più semplici, coprendo i posti vacanti del personale amministrativo, riducendo le differenze che sussistono nella gestione dei casi da tribunale a tribunale e infine favorendo la repressione della corruzione". Investimenti e riforme dovranno procedere di pari passo perché, nella filosofia della Commissione europea sposata da Draghi, rappresentano i due motori della crescita del Paese o, per dirla con le parole del presidente del Consiglio, di una "Nuova Ricostruzione".



come Costituzione



Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale

All'indomani della fiducia accordata al governo Draghi, tra i primi punti messi all'ordine del giorno dell'agenda dei lavori vi è quello di inserire l'ambiente e lo sviluppo sostenibile in Costituzione. La questione ambientale interroga lo Stato costituzionale, cioè tutti i saperi giuridici e l'intero assetto ordinamentale. Tanto perché i "problemi dell'ambiente" hanno assunto una dimensione epocale drammatica, resa ancor più evidente dalla crisi pandemica in atto: da un lato i modelli di sviluppo fin qui invasi hanno prodotto conseguenze sulle risorse ambientali e sul loro equilibrio, dall'altro l'impetuosa crescita demografica nelle economie emergenti del nostro pianeta evidenzia i limiti delle risorse e degli equilibri naturali. Il tema in questione, dunque, costituisce una vera sfida per il diritto e per la sua capacità di affrontare i problemi, per di più in un contesto interdisciplinare nel quale le valutazioni politiche e tecniche si intersecano in modo inevitabile con tutti gli aspetti della vita sociale.

I nodi da sciogliere, nell'annunciata prospettiva di una riforma costituzionale, sono sostanzialmente tre: a) i principi che definiscono l'ambiente (il perimetro della disciplina per la tutela dell'ambiente); b) i principi che definiscono le azioni a tutela dell'ambiente (il rapporto tra le altre politiche e gli altri valori costituzionali rispetto alle politiche e ai valori connessi con la tutela dell'ambiente); c) i principi che definiscono la responsabilità dei soggetti e i modelli organizzativi degli interessi ambientali (il rapporto tra centro e periferia e tra pubblico e privato nel perseguimento degli obiettivi di tutela ambientale). A fronte di queste problematicità, la domanda da porsi è se siano opportune ipotesi di revisione del testo costituzionale per inserire il riferimento al "diritto dell'ambiente" o al valore costituzionale "ambiente" nella prima parte della Carta. Autorevole dottrina sostiene, con argomentazione solida e condivisibile, che inserire in Costituzione norme di carattere generale che affermino l'ambiente come valore costituzionale o affermino il diritto fondamentale all'ambiente non sia né necessario né sufficiente. Formulazioni di questo tipo possono di certo essere introdotte, ma occorre essere consapevoli che sono soltanto in grado

di consolidare risultati interpretativi ed applicativi già presenti nell'ordinamento ed elaborati dalla legislazione e dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale.

È invece indispensabile e prioritario inserire, sul piano di una legislazione di livello costituzionale, un chiarimento circa l'interpretazione che il nostro ordinamento è in grado di dare ai principi che, nel diritto internazionale e nel diritto comunitario, si sono affermati per la tutela dell'ambiente. Il riferimento è, in particolare, alla regola "sic utere tuo ut alienum non laedas", cioè puoi farne uso finché non danneggi gli altri; agli obblighi di due diligence, uso diligente di risorse, un uso in sé legittimo ma a certe condizioni; all'obbligo di cooperazione, che si declina nell'impegno a partecipare a partenariati globali e nell'inserimento di norme interne che definiscano responsabilità e risarcimento per danni; al principio di prevenzione, per cui lo Stato deve regolare, ridurre, proibire attività che provocano un danno ambientale, adottando regole e misure appropriate, vigilando e controllando; al principio di precauzione, da rispettare in presenza di minacce di gravi danni ambientali irreversibili, anche in assenza di certezze scientifiche; al principio "chi inquina paga", per cui sta a chi inquina l'obbligo di prevenire, ridurre o cessare l'attività inquinante e pagare per eventuali danni; al principio della sostenibilità, per cui non bisogna compromettere la possibilità delle future generazioni di sviluppare e soddisfare i propri bisogni.

Vi è, in altri termini, l'esigenza non tanto di definire o enunciare la tutela dell'ambiente, quanto di individuare in concreto la portata dei principi per l'azione a tutela dell'ambiente, gli unici che sono in grado di giungere, nella loro interazione, a consolidare un risultato anche in termini di corretta individuazione delle risorse e degli equilibri ambientali che occorre salvaguardare. La prospettiva di riforma, in definitiva, avrà consistenza se sarà diretta a individuare le modalità con le quali inserire la valutazione degli interessi ambientali nella pianificazione di tutte le attività pubbliche e di tutti i programmi economici e sociali che vengono proposti e approvati nel circuito decisionale Parlamento/Governo, individuando criteri e metodi del bilanciamento. La futura politica legislativa per la tutela dell'ambiente è strettamente legata alla necessità di costruire processi in grado di integrare, con procedimenti trasparenti e partecipati, le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Risultato che può raggiungersi attraverso la definizione, in primo luogo a livello legislativo, degli obiettivi di tutela, dei piani di azione e dei programmi economici connessi. Non si tratta semplicemente di circoscrivere una nozione di ambiente nelle norme costituzionali. L'ambiente è un valore da definire e perseguire attraverso un percorso continuo di conoscenza e bilanciamento con altri valori. Non è delimitabile "a priori" perché deve essere costantemente correlato e valutato nell'ambito di tutte le procedure decisionali.



© ALEX BLOCK/UNSPASH

Basilicata, l'anno delle fragole



2021 +19% è l'incremento di produzione previsto per quest'anno



2019 1.000 ettari circa di terreno dedicati



50.000 tonnellate di produzione di fragole



120 milioni circa il fatturato del comparto

Fonte: Cso Italy

La Candonga batte tutte le altre specie italiane, stimato un incremento della produzione del 19 per cento nel 2021

È l'anno delle fragole e nel posto dove se ne producono tra le più buone in Italia, la Basilicata, è previsto in questo 2021 un incremento record della produzione del 19 per cento.

Il dato arriva dal Cso Italy (il centro servizi ortofrutticoli) a metà febbraio e incoraggia ad attraversare questi giorni di neve e grande gelo su tutta la regione in vista della primavera incipiente. Il 70 per cento della produzione lucana è concentrato sulla varietà Candonga, eccellenza del Metapontino. Dopo la flessione registrata nel 2020 in Italia si torna, dunque, ad investire nelle fragole, a cui si dedicano oltre 4 mila ettari di superficie, in aumento del 9 per cento rispetto allo scorso anno. "A crescere sono tutte le principali aree di produzione, ma i maggiori investimenti si registrano al Sud, in Campania e soprattutto in Basilicata; si tratta di regioni leader di questa coltivazione

e che da sole coprono il 50 per cento degli ettari in Italia, con circa mille ettari ciascuna". In Basilicata la fragola viene coltivata prevalentemente in serre tunnel, a volte utilizzate per più di un ciclo colturale, alternato per lo più con la coltivazione di peperoni. Nel microclima della pianura marina del Metapontino la fragola Candonga, detta anche Sabrosa, è il risultato di 7 anni di incroci tra diverse varietà. "Nell'ultimo ventennio - spiegano all'Alsia, l'agenzia lucana per la ricerca in agricoltura - il rapporto tra fragoleti realizzati con piante "frigo conservate" rispetto a quelli che utilizzano piante fresche si è invertito, grazie a una nuova gestione fitosanitaria e metodi alternativi di "sanificazione" del terreno. La crescita della produzione di fragole per il 2021, vede, subito dopo la Basilicata, la Campania dove l'incremento si attesta al 6 per cento

(il 40 per cento del totale degli impianti, precisa il Cso Italy, riguarda la varietà Melissa, seguita da Sabrina). In aumento del 3 per cento anche gli ettari dedicati alla fragola in Sicilia, con il predominio della varietà Florida Fortuna. Nel Nord Italia, Veneto ed Emilia-Romagna manifestano lievi incrementi con una situazione varietale più diversificata: in Veneto, Aprica e Antea insieme rappresentano oltre il 35 per cento del totale mentre in Emilia-Romagna prevale Sibilla, con circa il 20 per cento del totale. La Candonga è coltivata solamente in Basilicata ed è - buono a sapersi - un "healthy superfood" da appena 27 kcal ogni 100 grammi. Ha una vita piuttosto lunga, oltre 7 giorni dalla raccolta, una peculiarità che ha reso questo prodotto competitivo anche per l'esportazione e la vendita all'ingrosso.

Orizzonti idee dalla Basilicata Mensile - Anno 4° n. 26/febbraio 2021 Autorizzazione Tribunale di Roma n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli, Manfredi Giusto, Marco Marsili, Sergio Ragone, Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile Mario Sechi

Coordinatrice Clara Sanna

Redazione Roma Evita Comes, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Impaginazione Imprinting, Roma

Contatti Roma: piazzale Enrico Mattei, 1 00144 Roma - Tel. 06.598.228.94 newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c 85100 Potenza - Tel. 0971 1945635 newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Stampa Tecnostampa srl via P. F. Campanile, 71 85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz) www.grafichediwuono.it

Editore Eni SpA www.eni.com

Foto La foto di copertina è di Tony Vece www.eni.com/eni-basilicata

Chiuso in redazione il 24 febbraio 2021

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr Inchiostri: Heidelberg Saphira Ink Oxy-Dry

FOCUS SANITÀ

Sanità lucana: occorre ripensarla

di Andrea Di Consoli

Tanti centenari, ma il servizio sanitario stenta

di Lucia Serino

Il ruolo centrale del CROB

di Michele Vitiello

Eni sostiene l'ospedale di Villa d'Agri

“Realizziamo il loro sogno di normalità”

di Simona Manna

La lezione di Mario Draghi

di Sergio Ragone

I giovani tornino al centro

di Michele Vitiello

Le risposte al cambiamento climatico

di Giuseppe Sammarco

Next generation Eu

di Serena Sabino

Dizionario ambientale

di Cinzia Pasquale

Basilicata, l'anno delle fragole

